

Ridotti alla fame dall'alluvione del 4 novembre

Da 20 giorni ignorato il dramma dei pescatori del lago di Varano

NOTIZIE ALLARMANTI ANCHE DALLA CAMPANIA

SALE ANCORA IL LIVELLO DEL VOLTURNO A CASERTA

Il torrente Sabato è in piena - Recuperato il corpo della terza donna uccisa dalla frana nella stazione della Circumvesuviana - Responsabilità delle Amministrazioni comunali



NAPOLI - Uomini e mezzi al lavoro per rimuovere i detriti della frana.

Da tre settimane i pescatori si aggraziano sulle rive del lago ridotto ad una distesa di acqua da cui sembra scomparso la vita. Proprio questo doveva essere, in vista delle feste natalizie, un periodo in cui si raccolgono i frutti di un intero anno di lavoro e di fatica. La bufera del 4 novembre ha distrutto tutto. Un milione di chilogrammi di anguille è stato spazzato via ed è finito nell'Adriatico. Il a due passi. Distrutti completamente gli otto impianti per la coltivazione dei mitili, distrutte le barche, le paragne, i bertovelli. L'ingente sarebbe potuto scitare. Sono tuttora lì, adagiati sulle sponde del canale Capioia (che collega il lago di Varano all'Adriatico) le griglie di ferro che da tre anni attendono di essere sistemate nella chiavica. I lavori sono affidati al Consorzio di Bonifica e fimezzati dalla Cassa per il Mezzo giorno per una spesa di 70 milioni (in seguito aumentati a 120): se ne attende il completamento da tre anni. Si era parlato di questi lavori ancora nel luglio scorso in un incontro dei pescatori del lago con una delegazione di parlamentari e democristiani capeggiata dal compagno on. Magno. I pescatori avevano insistito sull'urgenza di queste ed altre opere, come il dragaggio del canale di Capioia e del lago stesso i cui fondali si fanno sempre meno profondi. Nessuno ha provveduto ed è successo così che tutto il patrimonio ittico curato per mesi e mesi dai 500 pescatori ha trovato via libera verso il mare, spinto da una bufera che ha avuto facile gioco dalla fragile sbarramento eretto dalla cooperativa dei pescatori stessi con canne e pali, dissecata per lunghi tratti. Anche la banchina di S. Lucia, ha subito la stessa sorte. Alcuni pescatori si sono salvati a stento, dopo aver cercato invano in tutti i modi di salvare qualcosa. Il comune, le cooperative dei pescatori, i parlamentari democristiani avevano sollecitato da tempo la sistemazione razionale del lago sotto l'aspetto idraulico, biologico ed ittico con la escavazione e la normalizzazione innanzi tutto dei canali, ma neppure le griglie mobili sono state sistemate in tanti anni. Sarebbero bastate poche decine di milioni. Ora ci vorranno almeno due anni perché il lago si riappioppi del patrimonio ittico, mentre non si sa ancora chi ridarà ai pescatori le barche, le reti e tutte le altre attrezzature perdute. Forse intenzionalmente fuduciosi nell'intervento statale le autorità comunali di Cagnano Varano pensavano che a Roma, Moro, gli altri ministri avrebbero letto questi telegrammi e si attendevano di giorno in giorno qualche aiuto, qualche intervento, sia pure qualche promessa. Sulla sponda del lago, oltre al sindaco, ai consiglieri comunali democristiani, la più alta autorità che si è vista è stata quella del mare-scaglio del capitano. Notizie allarmanti, intanto, arrivano anche da altre zone della regione: il fiume Calore ed il torrente Sabato sono in piena. Il livello del Volturmo a Caserta ha continuato a salire per tutta la giornata di oggi: sul posto si è recato anche il provveditore alle Opere pubbliche, ing. Virno. In tutto il Casertano si rinvengono momenti di grande apprensione, specialmente ricordando le tragiche giornate del 1919 e del 1952, quando il Volturmo, rotto all'origine, allungò completamente tutta la zona da Capua fino al mare.

di nuove strade, sbancamenti per nuovi stabilimenti balneari, il continuo brillare delle mine delle cave di pietra) hanno alterato ulteriormente l'equilibrio geologico della zona aggravando la situazione qui precaria. In tutto ciò vi sono precise responsabilità delle Amministrazioni comunali della penisola sorrentina, che non sono mai intervenute almeno per controllare quanto avviene nel campo della speculazione edilizia e di quelle iniziative che costituiscono un attentato alla sicurezza della intera fascia costiera. Tanto è vero, che (pare assurdo!) il Comune di Vico Equeense manca finanche dell'ufficio tecnico, di quello strutturalmente, cioè indispensabile per una politica comunale adeguata nel campo dell'edilizia, dei lavori pubblici, della sistemazione stradale ecc. Naturalmente, in questi ultimi anni, un controllo da parte dell'Amministrazione comunale è venuto a mancare completamente sul modo come si sono sviluppate le iniziative turistiche balneari e residenziali, molte delle quali realizzate con carattere chiaramente speculativo. Notizie allarmanti, intanto, arrivano anche da altre zone della regione: il fiume Calore ed il torrente Sabato sono in piena. Il livello del Volturmo a Caserta ha continuato a salire per tutta la giornata di oggi: sul posto si è recato anche il provveditore alle Opere pubbliche, ing. Virno. In tutto il Casertano si rinvengono momenti di grande apprensione, specialmente ricordando le tragiche giornate del 1919 e del 1952, quando il Volturmo, rotto all'origine, allungò completamente tutta la zona da Capua fino al mare. g. m.

Gli unici che sapevano erano Moro, Restivo e Natali ma hanno tacuto e non hanno fatto nulla Distrutto il patrimonio ittico e tutte le attrezzature da pesca del piccolo centro sul versante nord del Gargano - Due miliardi e mezzo di danni

Dal nostro inviato

CAGNANO VARANO, 25. L'alluvione del 4 novembre ha colpito anche a Sud. Da venti giorni i pescatori del lago di Varano, sul versante Nord del Gargano, sono alla fame. Due giorni e due notti di bufera, pioggia e vento di violenza mautida, e tutto il patrimonio ittico del lago è andato distrutto insieme alle attrezzature da pesca. Il Comune di Cagnano Varano ha valutato a due miliardi e mezzo i danni di questa catastrofe. Nessuno, fino ad oggi, ne ha saputo niente. Gli unici ad essere a conoscenza erano il presidente del Consiglio, Moro, e i ministri dell'Agricoltura e della Marina mercantile, cui il Consiglio comunale, riunitosi d'urgenza subito dopo il disastro aveva rivolto accorati appelli perché venissero in soccorso della popolazione. Hanno tacuto e non hanno fatto nulla. Da tre settimane i pescatori si aggraziano sulle rive del lago ridotto ad una distesa di acqua da cui sembra scomparso la vita. Proprio questo doveva essere, in vista delle feste natalizie, un periodo in cui si raccolgono i frutti di un intero anno di lavoro e di fatica. La bufera del 4 novembre ha distrutto tutto. Un milione di chilogrammi di anguille è stato spazzato via ed è finito nell'Adriatico. Il a due passi. Distrutti completamente gli otto impianti per la coltivazione dei mitili, distrutte le barche, le paragne, i bertovelli. L'ingente sarebbe potuto scitare. Sono tuttora lì, adagiati sulle sponde del canale Capioia (che collega il lago di Varano all'Adriatico) le griglie di ferro che da tre anni attendono di essere sistemate nella chiavica. I lavori sono affidati al Consorzio di Bonifica e fimezzati dalla Cassa per il Mezzo giorno per una spesa di 70 milioni (in seguito aumentati a 120): se ne attende il completamento da tre anni. Si era parlato di questi lavori ancora nel luglio scorso in un incontro dei pescatori del lago con una delegazione di parlamentari e democristiani capeggiata dal compagno on. Magno. I pescatori avevano insistito sull'urgenza di queste ed altre opere, come il dragaggio del canale di Capioia e del lago stesso i cui fondali si fanno sempre meno profondi. Nessuno ha provveduto ed è successo così che tutto il patrimonio ittico curato per mesi e mesi dai 500 pescatori ha trovato via libera verso il mare, spinto da una bufera che ha avuto facile gioco dalla fragile sbarramento eretto dalla cooperativa dei pescatori stessi con canne e pali, dissecata per lunghi tratti. Anche la banchina di S. Lucia, ha subito la stessa sorte. Alcuni pescatori si sono salvati a stento, dopo aver cercato invano in tutti i modi di salvare qualcosa. Il comune, le cooperative dei pescatori, i parlamentari democristiani avevano sollecitato da tempo la sistemazione razionale del lago sotto l'aspetto idraulico, biologico ed ittico con la escavazione e la normalizzazione innanzi tutto dei canali, ma neppure le griglie mobili sono state sistemate in tanti anni. Sarebbero bastate poche decine di milioni. Ora ci vorranno almeno due anni perché il lago si riappioppi del patrimonio ittico, mentre non si sa ancora chi ridarà ai pescatori le barche, le reti e tutte le altre attrezzature perdute. Forse intenzionalmente fuduciosi nell'intervento statale le autorità comunali di Cagnano Varano pensavano che a Roma, Moro, gli altri ministri avrebbero letto questi telegrammi e si attendevano di giorno in giorno qualche aiuto, qualche intervento, sia pure qualche promessa. Sulla sponda del lago, oltre al sindaco, ai consiglieri comunali democristiani, la più alta autorità che si è vista è stata quella del mare-scaglio del capitano. Notizie allarmanti, intanto, arrivano anche da altre zone della regione: il fiume Calore ed il torrente Sabato sono in piena. Il livello del Volturmo a Caserta ha continuato a salire per tutta la giornata di oggi: sul posto si è recato anche il provveditore alle Opere pubbliche, ing. Virno. In tutto il Casertano si rinvengono momenti di grande apprensione, specialmente ricordando le tragiche giornate del 1919 e del 1952, quando il Volturmo, rotto all'origine, allungò completamente tutta la zona da Capua fino al mare.

Fiera di Foggia. E cioè che i problemi dell'economia della Capitanata e del Gargano li devono risolvere le future generazioni. E' la politica che tende solo alla utilizzazione dei fattori «suscectivi» (è il termine ora in voga) di sviluppo attraverso la concentrazione di investimenti nei cosiddetti «poli». Il lago di Varano, i 500 pescatori, non ne fanno parte.

Italo Palasciano

Tragica conseguenza dell'alluvione



PORTO TOLLE - Tre donne attendono sull'argine l'arrivo degli automezzi che portano viveri e rifornimenti. (Telefoto AP)

Porto Tolle sino a primavera resterà sommersa dall'acqua

Con grosse idrovore si potrebbe riportare all'asciutto le campagne e le case di Donzella, Ca' Tiejolo, Scardovari e di Bonelli - In gioco l'avvenire di migliaia di famiglie - Oggi sciopero generale a Rovigo - Domani a Venezia manifestazione regionale con il compagno Giancarlo Pajetta

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE, 25. Nel pomeriggio di ieri, dall'argine a mare della valle di Porto Tolle, si assisteva, durante la bassa marea, a un fenomeno singolare: il livello del bacino allungato era più alto, di circa mezzo metro, di quello del mare. La coronella di Sasso sulla Rota, ormai quasi completa, valletta del deflusso dell'acqua dal bacino allungato alla bocca di Scardovari e ricreata. Così più accademica, appunto, che il mare risulti persino più basso del lago che essa ha formato. I lavoratori impegnati attorno alla falla, in gran parte nate del luogo, che con sei metri per metro di argine a mare e quelli delle valli, di cui è stata prorocata dal cedimento di una chiavica sugli arami ha la bocca di Scardovari e la valle Papadopoli. Le chiacchiere, che servono a regolare il flusso dell'acqua di mare nelle valli da pesca, sono più di una. Con simmetrie che, una volta chiusa la falla, un prima parziale scrudimento della zona allagata può realizzarsi appunto aprendo le paratoie della chiavica. In questo modo il livello dell'acqua potrebbe abbassarsi di circa un metro. L'altro metro dovrebbe essere estratto con le pompe. Se questa è esatto - e ci sembra incantevole - data, appunto, la conoscenza che questi lavoratori hanno degli arami della valle e dei loro segreti - appare evidente che il lavoro di pompaggio sarebbe ridotto circa alla metà. I metri cubi di acqua da estrarre meccanicamente sarebbero non più duecentocinquanta, trecento milioni, ma poco più di cento milioni. Installando una serie di grosso idrovore si possono così accelerare i tempi per riportare all'asciutto campagne e case di Donzella, di Ca' Tiejolo di Scardovari, di Bonelli. Perché una previsione scabrosa a così lungo termine e si è parlato soltanto di pompe e non della possibilità di strappare completamente il bacino allungato al traverso le chiacchiere? Forse per mascherare i ritardi che già si manifestano nella installazione delle pompe (prevista per il 1° gennaio) e per una scelta di uomini, di mezzi, di soldi? Il problema appare gravissimo, perché si sta giocando con le abitazioni, gli interessi, l'avvenire stesso di migliaia di persone.

Dopo la tragedia del 4 novembre Nella Valsugana devastata non rimane che la miseria

L'unica fabbrica della zona è andata distrutta - Saltata la condotta d'emergenza a Strigno - Due ponti crollati - Numerose frazioni evacuate

Dal nostro inviato

TRENTINO, 25. Nella bassa Val Sugana, dove l'emigrazione è l'unica risorsa, l'alluvione ha ucciso una grande speranza. Si doveva inaugurare in questi giorni a Villa Agnello un lanificio destinato a occupare quattrocento giovani della zona, i primi ai quali si prospettava un lavoro sicuro nella valle dove sono nati. Ma la sera del 4 novembre è successo il disastro: milioni di metri cubi di roccia e di pietrisco sono piombati nella valle seminando ovunque distruzione. Enormi macigni, uno dei quali un ingegnere ha valutato a 400 tonnellate di peso, hanno passato da parte a parte il capannone nuovo di zecca del lanificio, schiacciandolo. Una schiacciata agli argini del Chiappena a poche centinaia di metri dal punto di affluenza nel Brenta. Gli argini hanno resistito, ma ora il letto del torrente è più alto degli argini stessi a causa dei detriti trascinati a valle con la frana. Ora l'acqua scorre appunto tra i sassi, scarse e basse, anche perché si è diramata in altre direzioni, per altri letti che si sono formati nel corso del cataclisma. Ma se dovesse tornare a piovere? E quando verrà il disgelo di primavera cosa accadrà, con il greto che si è alzato sopra gli sbarramenti? Cinquemila persone vivono in uno stato di pericolo permanente e di insicurezza totale. « Non abbiamo più nemmeno le valigie per emigrare » disse significativamente il sindaco di Strigno, Paolo Ferrari, al Capo dello Stato. A Strigno la irruenza del Chiappena ha fatto saltare un tubo di cemento armato del diametro di circa due metri entro il quale le acque erano convogliate per l'attraversamento dell'abitato. A questo punto la strada è stata diavola. I negozi a lato, che pure non hanno riportato danni diretti non vendono più poiché sono praticamente irraggiungibili. Le fondamenta delle case sono tutte danneggiate o compromesse. Quanto ad aiuto il risultato che il sindaco ha ricevuto finora soltanto un milione per le misure più urgenti. Qui arrivò un camion carico di viveri e vestiario inviati generosamente dalla federazione dei metri cubi di legname, in qualche punto, dove hanno trovato qualche resistenza, hanno perduto il contatto. Un altro camion, quasi per sfuggire la furia dei governativi. Quanto a provvidenze saranno assegnate 60 mila lire per ettaro: una mezza perché lo impiego di una ruspa viene a costare anche 15 mila lire alla volta.

Una volta di più la tragedia è stata fatale. L'acqua ha stracciato duemila metri cubi di alberi, tutta la montagna si è abbassata almeno di venti centimetri, per lo smottamento che è seguito. L'albergo «Al Bisco» ha riportato gravi danni ed è stato evacuato. Il Martiniello, che lavora in una squadra di nove operai alle dipendenze della Forestale, ha partecipato al taglio successivo di quattrocento metri cubi di legname, eseguito per alleggerire il bosco. Dal mese di luglio lui e i suoi compagni non ricevono salario: lavorano a credito anche se per un mese dello Stato. In un anno raggiungono le 150 giornate lavorative, 380 lire l'ora.

Il problema principale qual è?», chiediamo a «Quello di sempre, la miseria», e la risposta.

Angelo Matarachiera

Frana nel Bellunese: evacuata una frazione

BELLUNO, 25. La località di Rozze di Cella forma nel comune di Gosaido (Belluno) è minacciata da una frana. Alle due di questa notte si è verificata una frana che ha distrutto la produzione e della trasformazione «one arcata» in tutta la zona. Da quindici anni i comunisti e i socialisti hanno per questo luogo per essere: dopo quindici anni, dopo la rotta del Po e il Vajont, si è avuto il 4 novembre. Mario Passi